CON « TUTTO CIO' CHE RIGUARDA GLI UOMINI »

ANTONICELLI VINCE IL PREMIO «TRICOLORE»

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 20.

Si sono conclusi i lavori della giuria del *Premio Tricolore*, bandito dal Comune di Reggio Emilia, ultimo — questo sulla Resistenza — di una terna ciclica sui temi della nostra storia dal primo al secondo risorgimento. In generale può affermarsi che le opere più notevoli o avevano per obiettivo, attraverso una sosta sui momenti cruciali, una rassegna degli avvenimenti culminati nella Liberazione; o raccontavano, a titolo esemplificativo, un episodio della guerra partigiana. Cinquantasei sono stati i concorrenti e si può affermare che il loro contributo sia stato notevole se ben dodici opere sono entrate nella « rosa » finale.

Da tutte, peraltro, si distaccò per consenso unanime, durante l'esame della giuria, l'opera *Tutto ciò che riguarda gli uomini* (titolo provvisorio) che, all'apertura delle buste (contenenti, ognuna, secondo il regolamento, il nome dell'autore corrispondente ad un motto che contrassegnava il lavoro) risultò essere di Franco Antonicelli.

Dramma di ampio respiro, storicamente centrato, umanamente sentito e poeticamente esposto. L'opera di Antonicelli si riferisce all'arco di tempo che va da *Gli anni della cimice* alla *Festa grande di aprile* in cui si svolse « una tragedia tanto perfetta da cominciare con delitti e terminare con una purificazione non già per un uomo solo o una famiglia, o una città ma per un popolo intero ». Sono queste, parole dell'attore che presenta l'opera, personificando l'autore. « Farò a voce alta — egli dice — quello che faccio talora a voce bassa, fra me e me, come si mormora una preghiera, perché queste sono le mie preghiere: rivolgermi a quel meglio che sento agitarsi dentro di me, ed è tutto ciò che conosco e non conosco nel tempo stesso e chiamo "il mio dio"; faccio dunque il riepilogo della storia che mi è stato dato di vivere e tutto ciò che ne traggo mi è utile per ritrovare uno slancio nel cuore e ripulirmi la vista che, dopo tanti anni, è spesso coperta di nebbia ».

Dal ricordo dell'ultimo discorso di Matteotti all'addio di Gobetti a Torino ed alla realistica profezia di Gramsci, dalle cafonate ai crimini ed alla tirannia del regime, dalle grandi e piccole viltà ai sublimi eroismi, dalla ferocia nazista e dal martirio degli ebrei (commovente pagina di poesia il ricordo di Anna Frank) all'epopea della Liberazione, l'opera di Antonicelli, vasta, densa, complessa (tale da costituire banco di prova per un'appropriata regia) assomma, in una sintesi storicamente pregnante di alti valori poetici. La palma della vittoria, ripeto, è stata conferita unanimemente.

Rimasti, dopo la premiazione dell'opera di Antonicelli, undici lavori in discussione, il risultato è stato quello della segnalazione di sei fra gli stessi: *Fratelli Cervi*, un'efficace libera trasposizione scenica, ricca di eroica umanità, della nota biografia di Nicolai; *Giovinezza, giovinezza* di Alfio Valdarini di Montevarchi (antagonismo tra un padre, fascista e donnaiuolo, personaggio felicemente impostato, e il figlio, sia pure genericamente, antifascista); *Le madri*, del noto e apprezzato poeta Romano Pascutti (già onusto di premi e segnalazioni), un episodio di eroismo partigiano nel Veneto: *Una corona per Silvio*, di Diego Novelli di Torino, episodi della guerra partigiana nel tragico inverno del 1944, nel loro significato più profondo di collegamento con la storia e con l'avvenire del nostro Paese; *Dialoghi della Resistenza* di Alessandro Orengo (pseudonimo: Vico Faggi, già premiato in altri concorsi), opera di originale scrittura su una larga apertura di orizzonte nel tempo; *Dieci a uno*, di Floriano Macchiavelli, di Bologna, opera particolarmente lodata da alcuni componenti della giuria.

La giuria era presieduta dal dott. Franco Boiardi, assessore per l'istruzione al Comune di Reggio. Componenti: Paolo Alatri, Mario Apollonio, Giuseppe Bartolucci, Alessandro De Stefani, Mario Federici, Ruggero Iacobbi, Loris Malaguzzi, Giuseppe Ricci, Lorenzo Ruggi, Maurizio Scaparro e il sottoscritto.

Giulio Trevisani

Viene dal deserto

HOLLYWOOD — Un'attrice dei vecchi tempi, Alice Faye, mentre canta in un costume nero di soubrette del novecento « Come on along... come on along... to Alexander's ragtime band » all'Hollywood Palace show dove l'attrice ha fatto una delle sue periodiche escursioni dal deserto americano dove da qualche anno vive. Lo spettacolo sarà anche radiodiffuso negli Stati Uniti il 14 novembre

discoteca

Midnight Hoot con la Makeba

I dischi di musica popolare vanno gradatamente assumendo un ruolo sempre più importante nei cataloghi delle principali case discografiche. Almeno a noi pare. Una bella incisione che l'amatore non potrà lasciarsi sfuggire è quella raccolta sotto il titolo di *Midnight Hoot* dalla London (HA-R 8178) in un 33 giri-30 centimetri e nella quale emergono figure e voci come quelle di Miriam Makeba e di Alan Lomax, uno dei due fratelli, notissimi per la loro opera di raccolta e divulgazione del canto popolare di tutti i continenti. Accanto a loro, Terry Gilkyson, The Tarriers, Billy Edd Wheeler, Joan Toliver, The Simon Sisters e Jo Mapes. Dodici i brani, l'uno più entusiasmante dell'altro: *Lonesome traveller, Love stastes like strawberries, The reverend Mr. Black, The Wayfarer, Hattie Belle, Winkin', Blinkin, and nod Umgokozo, Laredo, I'm Woman, The Bachelor, I know where I'm going e This land is your land.* La registrazione dal vivo conferisce maggior calore e comunicativa alle singole interpretazioni.

I canti d'Abruzzo

Un'altra piacevole sorpresa ci viene da un 30 centimetri della RCA (PML 10378) nel quale sono raccolti alcuni canti popolari d'Abruzzo, eseguiti dalla Corale « Giuseppe Verdi » di Teramo, diretta dal maestro Ennio Vetuschi, complesso polifonico che molti avranno ascoltato al Concorso internazionale di Arezzo. A prima vista, potrebbe sembrare che una corale sia la meno adatta a presentare una antologia di canti popolari. O che il risultato possa essere a dir poco « scolastico » (ricordate i coretti per festeggiare la fine della scuola?) Niente di tutto ciò. Lo sforzo del maestro Vetuschi è stato quello di conservare all'esecuzione polifonica la genuinità, la freschezza e lo spirito originali. Glie lo ha consentito un complesso duttile ma stilisticamente rigoroso e un sincero amore per il canto popolare. Insomma, ci pare che la maggior parte dei brani non abbia perduto niente e che l'esecuzione della corale non costituisca un diaframma bensì un tramite un po' colto ma avvincente. Ascoltate per esempio *La Sant'Andonie*, la divertente storiella della eterna lotta tra il santo e Satana: o *Me pizzica me mozzica*, serrato e divertente duetto d'amore; o la dolente *Tutte li fundanelle*, via via fino alla ormai abusata *Vola vola*. Un ottimo disco, senza dubbio.

Rita prega S. Francesco

Scrivemmo, tempo fa, della tendenza di molti cantanti (Celentano, Vianello, Gagliardi ed altri) ad un misticismo di maniera inteso, tutto sommato, come alternativa ad una delusione d'amore. Su questa strada è scivolato anche Franco Migliacci, paroliere di molti successi (tra i quali *Nel blu dipinto di blu* e *Addio addio* per non parlare che di quelli legati al nome di Modugno), coinvolgendo Rita Pavone la quale, nel primo 45 giri prodotto da Ed Sullivan e edito qui in Italia dalla RCA (PM 45 3300), presenta *San Francesco* e *L'amore mio*. A San Francesco si rivolge la Rita per comunicare le sue pene d'amore e promettere che sarà buona come lui. Questa canzone le procurerà forse la cittadinanza onoraria d'Assisi ma non i consensi di un pubblico che fortunatamente crede sempre meno a queste cose. *L'amore mio*, inciso su retro, è invece un brano del genere *Scrivi* ed è comunque piacevole: anche se la Pavone, non potendo più trattare i temi amorosi un po' acerbi dei giovanissimi, si trova in qualche difficoltà con le canzoni « adulte ».

Jonica ragazza molto « parlata »

In concorrenza con la Pavone, ma con risultati disastrosi, s'era messa una volta Jonica. Adesso ha abbandonato quel poco simpatico ruolo per assumere atteggiamenti tutti suoi, come dimostra un 45 giri del la CBS (1319) nel quale Jonica presenta *Stupido stupido*, dell'ormai sempre più presente Bacharach (parole di Cassia) e *Una ragazza parlata*, di Bobby Darin (testo italiano ancora di Cassia). L'una e l'altra ci sembrano legate da uno stesso filo. *Stupido stupido* è la protesta e l'atto di ribellione di una ragazza la quale, alla fine, sceglie un fidanzato meno bello ma anche meno stupido *Una ragazza parlata* ne è un po' la conseguenza: impossibile avere un *flirt* senza essere guardati, osservati e « parlati ». Un invito alla gente: pensate ai fatti vostri.

sot.

Gli ungheresi celebrano il centenario dell'opera di Madach

Una grande edizione della «Tragedia dell'uomo»

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 20

Imre Madach è un nome non molto conosciuto in Italia. In Ungheria, in questi giorni, è in corso la celebrazione del primo centenario della sua opera più famosa, La tragedia dell'uomo, *che in Francia, in Inghilterra e in Germania ha fatto accomunare il suo genio a quello di Goethe e di Shakespeare. Madach nacque nel periodo che viene giudicato aureo della letteratura magiara, negli anni che vanno dal 1823 al 1825, nei quali videro la luce con lui il grande poeta rivoluzionario Sandor Petofi e il romanziere Mor Jokai. Figlio di proprietari terrieri Madach partecipa nelle file dei patrioti alla rivoluzione del 1848 e al suo fallimento è condannato al carcere. Nel 1860, quando la monarchia asburgica è costretta a ridare al suo potere in Ungheria una parvenza di costituzionalità, Madach viene eletto deputato, abbandona il piccolo paese di provincia nel quale, dopo la prigionia, si era rifugiato e arriva a Budapest portando con sè la prima stesura de* La tragedia dell'uomo. *L'opera sarà ultimata nel 1864 alla vigilia della morte dell'autore, scomparso a soli quarantun'anni, e sarà rappresentata per la prima volta in Ungheria nel 1883. Da allora è andata in scena oltre un migliaio di volte. Attualmente al Teatro nazionale il regista Thomas Major ne ha allestito un'edizione giudicata dai critici la più intelligente.*

La sorte de La tragedia dell'uomo *è stata sin qui abbastanza singolare. In un primo momento la Chiesa cattolica la saluta come un'opera profondamente religiosa: successivamente si rende conto che la veste religiosa è soltanto il pretesto per un discorso che pone l'uomo dinanzi a sè stesso e al mondo senza alcuna mediazione trascendentale e la condanna. Il potere politico la osteggia perchè avverte chiaramente che questo dramma, un felice sincretismo di « mistero » e di epica, traendo dalla storia, e rigorosamente dalla storia, i suoi postulati mette a nudo meccanismi che è meglio far ignorare. Il governo Rakosi, chiuso nel dogmatismo di sterili e astratti principi, giudica il dramma pessimista e non sempre concede il permesso alla rappresentazione. Probabilmente chi aveva compreso meno del contenuto de* La tragedia dell'uomo *erano stati proprio Rakosi ed i suoi censori.*

Attraverso la interpretazione di Lucifero da parte degli attori che ne hanno sostenuto il ruolo si potrebbero agevolmente ricostruire le vicende pubbliche di questa opera e le varie fasi dei suoi rapporti, per dirla in gergo giudiziario, con le autorità costituite. Quando la Chiesa minaccia tuoni e tempeste Lucifero è il diavolo classico: cattivo, subdolo, maligno, che gode della disperazione di Adamo che lo spinge a tentare esperienze sempre più dolorose. La ostilità del pubblico potere viene fronteggiata mediante una ricchissima scenografia che soddisfa il gusto dei borghesi e ammorbidisce i contorni della vicenda. Lucifero diventa il simbolo del disordine, del sovversivismo delle masse che ai benpensanti piace immaginare sorgente dal caso di coscienze informi. Durante gli anni di Rakosi la scenografia ritorna a dimensioni più modeste, l'episodio che porta in scena i sanculottes della Rivoluzione francese viene dilatato ai limiti del sopportabile. Lucifero acquista le sembianze del nemico del popolo.

L'edizione attuale, curata da Thomas Major, presenta la vicenda si può dire a scena nuda e per i cambiamenti si avvale di praticabili: Lucifero, interpretato da quel grandissimo attore che è Gyorgy Kalman, non alza mai il tono della voce, ha perduto ogni traccia della sua origine, si fonde, quasi, negli altri due personaggi centrali della vicenda, Adamo ed Eva, e tutti e tre, ognuno con le loro caratteristiche, appaiono come le contraddittorie manifestazioni della coscienza dell'uomo Non più il cielo contro la terra e il male contro il bene in un antagonismo irriducibile ma la coesistenza dialettica, con tutte le implicazioni e le derivazioni che ne conseguono, e dell'uno e dell'altro nella ragione umana

L'attualizzazione del contenuto del dramma è così completa e dopo avere assistito alla rappresentazione si fa fatica a ricordare che questa opera ha un secolo. La vicenda ha un movimento iniziale ispirato ai « misteri »: Dio abbandona a Lucifero Adamo ed Eva in una contesa che ha come pegno l'umanità, il frutto più prezioso del creato. Adamo ed Eva mangiano il frutto proibito che dà la conoscenza del bene e del male ma vengono respinti dal frutto che concede l'immortalità Lucifero vuole la morte dell'uomo e nel paradiso terrestre fa vivere ad Adamo la storia che toccherà ai suoi discendenti. Violenza, tradimenti e assassinii seguono il cammino dell'uomo attraverso i quadri che rievocano episodi della storia egiziana, greca e romana

I valori più alti sono prostituiti alla demagogia: la stessa religione, in un quadro di particolare intensità drammatica, si rivela come rappresentazione di una sete di potere tanto più pericoloso in quanto poggia le proprie basi sul fanatismo e l'ignoranza. Ed ecco, esaurito il Medioevo, la nuova società mercantile in cui tutto diventa oggetto di compravendita, anche la dignità e l'onore. Ed ecco, infine, la civiltà industriale nella quale l'uomo è ridotto ad un numero e ad uno strumento. E' forse questa, anche per la sensibilità moderna, la scena più terrificante: gli uomini-numero in camice bianco, che si muovono come automi, vengono chiamati, nel loro tempo libero, a rispondere degli errori commessi sul lavoro. Disumanamente meccanica è anche l'elencazione delle colpe e delle sanzioni. L'ultima degradazione Adamo la conosce quando, in lui uomo, un altro uomo vede un dio e dinanzi a lui s'inginocchia. Lucifero sembra aver vinto: Adamo non vuole vivere, non vuole condannare la propria discendenza al destino che ha conosciuto. E' sul punto di togliersi la vita quando Eva gli annuncia di essere in attesa di un figlio. Intervento da deus ex machina è stato definito da taluni questo di Eva. Brusco richiamo all'esigenza più elementare ed insopprimibile della vita, a noi pare, e che è quella di continuare a vivere nonostante tutto. Adamo così si sottrae ai disegni di Lucifero ma la sua esistenza sarà tragica come egli l'ha intravvista. Egli cercherà sempre, senza mai trovarla, la felicità, egli inseguirà perpetuamente ideali che, all'atto pratico, si riveleranno di fango, ma diverrà saggio quando comprenderà che egli si realizza soltanto nel momento della ricerca, soltanto nella tensione che lo spinge, comunque, ad andare avanti. E' questo il solo modo di vivere concesso all'umanità.

A.G. Parodi

Il Bolscioi domani lascia Mosca per Milano

MOSCA, 20.

Quattrocento fra artisti e tecnici del teatro Bolscioi di Mosca partiranno giovedì prossimo per Milano dove si esibiranno alla Scala per circa 20 giorni. La serata di apertura della *tournée* è prevista per il 27 ottobre.

Il direttore del Bolscioi, Mikhail Chulaki ha detto nel corso di una conferenza stampa che la sera della prima si avrà il culmine della febbrile attività connessa al programma di scambi fra il teatro della Scala e quello del Bolscioi. La Scala ha tenuto diverse rappresentazioni al Teatro Bolscioi

Chulaki ha dichiarato che sono in programma oltre al *Boris Godunov*, *La regina di spade*, *Guerra e Pace*, *Il principe Igor* e *Sadko*

La ultima rappresentazione della *troupe* del Bolscioi dovrebbe aver luogo il giorno 19 novembre dopo 21 rappresentazioni Vi saranno inoltre un concerto sinfonico con coro ed alcuni concerti dei più valenti solisti.

Chulaki ha detto che attualmente un gruppo di 60 tecnici sovietici lavorano alacremente con i tecnici italiani del teatro alla Scala per allestire le scene delle cinque opere in programma.

I dirigenti del teatro stanno anche lavorando, ha detto, con un coro di bambini italiani che hanno dimostrato di avere appreso le loro parti in lingua russa « in maniera eccellente ».

Per quel che riguarda il numero degli artisti sovietici che partiranno per l'Italia, Chulaki ha affermato che non poche sono state le difficoltà per limitare il numero dei 70 solisti del complesso portandolo a quello più pratico di 40 elementi.

AL FESTIVAL DI LOSANNA

Successo del Comunale di Bologna

La stagione lirica del capoluogo emiliano sarà aperta da « Otello » di Verdi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20.

Si è concluso a Losanna il X Festival dell'opera italiana. Quest'anno la manifestazione è fiorita nel quadro della grande Esposizione svizzera, accanto ad una densa serie di iniziative culturali e ad una grande mostra delle collezioni svizzere d'arte. Sul Lago Lemano, in un grande e comodo teatro, un pubblico fittissimo, giovane e attento, si è messo in contatto con la tradizione del melodramma italiano.

Per la sesta volta consecutiva, in questi ultimi anni, è stato il Teatro comunale di Bologna a sostenere completamente il Festival. Il nostro teatro ha infatti portato dal 9 al 17 ottobre, in sei apprezzatissime serate, tre opere: *Madama Butterfly*, *Forza del destino* e una prima assoluta per la città, il *Falstaff* di Verdi. Il pubblico svizzero, pur avvicinandosi all'opera italiana come ad un genere insolito e di lusso (gli spettacoli del Festival sono gli unici a rappresentare il melodramma nella stagione musicale locale ed i prezzi sono altissimi), ha dimostrato in quest'ultima occasione l'esistenza di un ottimo terreno di sviluppo. Si poteva immaginare infatti che una platea necessariamente meno preparata delle nostre dovesse rimanere fedele ad un'idea immobile di repertorio, come ad un ricordo di comodo, anche perché i cartelloni dei festival precedenti si erano sempre tenuti sulla linea di un cauto tradizionalismo. Il grande successo che ha ottenuto la messinscena di *Falstaff*, cioè di un'opera relativamente moderna, ricca di motivi tecnici, di problemi musicali specifici, risolti sul piano di una specifica cultura musicale in movimento, nega la necessità delle precauzioni e delle cautele che da anni bloccano la vitalità e oscurano l'interesse per le scelte degli enti lirici.

Di ciò è detto: un grande successo.

Due grandi esauriti, in un grande teatro traniero, e il successo personale di Vladimiro Ganzarolli, perfetto Falstaff, e di Oliviero De Fabritiis che ha diretto e concertato con sicurezza, hanno premiato l'iniziativa del Teatro comunale di Bologna.

Il teatro bolognese si presenta quest'anno, dopo avere rinnovato le sue strutture di direzione, con un programma d'urto ricco di nuovi motivi di organizzazione e di incontro col pubblico. Accanto, infatti, a una stagione sinfonica che prevede prime esecuzioni da tempo necessarie nella città (come il Concerto per violino, di Berg) e una piccola stagione di concerti pomeridiani con abbonamenti, a prezzo ridotto, per studenti ed operai, e ad una stagione lirica che si inaugurerà il 19 dicembre con l'*Otello* di Verdi (interprete Del Monaco) portando in seguito la *Parisina* di Donizetti, *La pulce d'oro* di Ghedini, l'*Heure espagnole* di Ravel, *El reatablo* di De Falla (rappresentato dai pupazzi di Maria Perego), *Romeo e Giulietta* di Prokofief, *Il vascello fantasma*, di Wagner, ed infine il *Falstaff*, l'Ente del Teatro comunale apre una serie di importanti proposte. Nel mese di marzo avrà luogo infatti il Festival della Resistenza nel cui quadro verranno svolti convegni di studio sul tema « Musica - Resistenza » e si avranno messe in scena ed esecuzioni di opere musicali e teatrali di grande impegno. Nel mese di aprile verrà costituita una compagnia stabile di giovani artisti e sperimentata una piccola stagione lirica.

La stagione '64-'65 si apre venerdì 23 ottobre con il concerto dei maestri Zeller e Mainardi: sono previsti scambi e *tournée* con gli altri teatri della regione allo scopo di ridurre i prezzi ed allargare la diffusione degli allestimenti.

g. m.

(Nella foto: Del Monaco).

contro canale

Propositi traditi

Immagini e notizie della Cina non sono frequenti, da noi: ma, non si può dire nemmeno che non esistano. Un documentario su quell'immenso paese può quindi essere considerato, senza dubbio, un buon servizio giornalistico: ma è un po' eccessivo considerarlo una sorta di reportage dall'altra faccia della luna.

Comunque, la TV italiana, grazie alla iniziativa di Antonio Cifariello e a non meglio specificate « circostanze », è riuscita a metterne insieme uno, la cui prima puntata è andata in onda ieri sera, sul secondo canale, tra gran battito di tamburi. La seconda puntata, con una sollecitudine che non trova riscontro nel passato della nostra TV, andrà in onda sabato prossimo. Ognuno è autorizzato a formulare le sue ipotesi in proposito.

E' stato detto e ripetuto, sia nel Radiocorriere *che nella presentazione di Ettore Della Giovanna che introduceva il documentario, che questo servizio intende offrire al telespettatore soltanto alcune impressioni, quelle che è stato possibile raccogliere in un breve viaggio in un paese così lontano dalle nostre esperienze e così difficile da capire. Il proposito, ove josse stato rispettato, avrebbe testimoniato di una notevole modestia e saggezza dell'autore: fin dalla prima puntata, dedicata a una visita alla capitale, Pechino, esso è stato largamente tradito, però.*

In particolare, giudizi piuttosto affrettati e tendenziosi sono stati formulati sulla vita familiare e sull'educazione dell'infanzia: due problemi fra i più complessi e delicati nella vita di ciascun popolo.

Così abbiamo visto gruppi di bambini sorridenti passare dalle loro madri alle maestre, nel giardino di infanzia, e, come commento a queste immagini, ci è stato detto con tono scandalizzato che i piccoli cinesi vengono « controllati » dai 18 mesi ai 18 anni, in vista della formazione del futuro cittadino. A parte il termine usato, non comprendiamo, a dire il vero, cosa ci sia da scandalizzarsi, a meno che non si sia in grado di discutere nel merito di questo sistema educativo. Che cosa direbbe Cifariello se qualcuno, dopo aver girato per un po' l'Italia, proclamasse che i bambini italiani sono tutti « abbandonati », visto che esistono pochissime scuole materne pubbliche, dinanzi alle quali i genitori fanno ogni anno la fila per notti intiere, onde iscrivere i loro bambini?

Questa della Cina paese « irregimentato » è stata, d'altra parte, una costante del documentario, il commento del quale si è servito di un linguaggio tratto di peso dal solito armamentario propagandistico.

Antonio Cifariello, pur dichiarando di voler essere cauto, non ha tenuto minimamente conto del fatto che, per giudicare certi fenomeni, bisognerebbe almeno partire dalle tradizioni del popolo cinese, dal suo passato, dal suo modo di guardare alla vita. Con malcelata ironia, tanto per fare un altro esempio, Cifariello ci ha invece parlato della emancipazione femminile: eppure, egli stessi ci aveva, un momento prima, informati, sia pure a volo d'uccello, delle terribili condizioni di servaggio nelle quali le donne cinesi furono tenute per secoli.

D'altra parte, come si può parlare di certi fenomeni o come si possono giudicare certe condizioni di vita, ove non si ricerchi sempre il punto di partenza e non si raffronti costantemente l'oggi all'ieri? E' proprio questo senso storico che è mancato del tutto nel documentario di ieri sera, e forse non casualmente. Sono rimaste valide, naturalmente, le immagini, la parte sugli antichi palazzi imperiali e alcune informazioni forniteci, nonostante tutto, dall'autore.

c. g.

RAI TV programmi

T V - *primo*

18,00 XVIII Giochi Olimpici — di Tokio: collegamento in Eurovisione.

20,00 Telegiornale sport — e previsioni del tempo.

20,30 Telegiornale — della sera.

21,00 Napoli contro tutti — Una gara di canzoni tra Napoli e il Mondo Presenta Nino Taranto con Barbara Steele Quarta trasmissione: Napoli contro New York Orchestra diretta da Gianni Ferrio.

22,25 XVIII Giochi Olimpici Telegiornale — di Tokio: in collegamento via satellite. della notte.

TV - *secondo*

21,00 Telegiornale — e segnale orario.

21,15 Cronaca — « Segreto professionale ». Racconto sceneggiato.

22,05 Recital di Fedora Barbieri — con la partecipazione di Mario Del Monaco, Rena Gary Falachi, Renata Mattioli, Filippo Sacchi, Giuseppe Taddei.

Un recital di Fedora Barbieri va in onda alle 22,05 sul secondo canale

Radio - *nazionale*

Giornale radio, 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,15: Radio Olimpia; 9,30: Il nostro buongiorno; 11,15: Antologia operistica; 11,45: Musica e divagazioni turistiche; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: Cinque minuti con Joe Loss; 13,30-14,15: Radio Olimpia; 14,15-14,55: Trasmissioni regionali; 15,20: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche di Ettore Desderi; 17,30: Pagine da « Les amants captifs »; 18: Bellosguardo; 18,15: Tastiera; 18,30: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,30: Applausi a...; 20,35: « Daphne », di Richard Strauss; 22,15: Letture poetiche; 22,30: Musica da ballo.

Radio - *secondo*

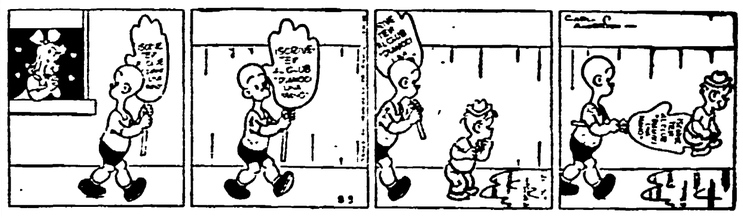
Giornale radio: 8,30, 9,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,45: Canta Johnny Dorelli; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Musica via Telestar; 10,35: Radio Olimpia; 10,55: Le nuove canzoni italiane; 11,15: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Taccuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Radio Olimpia; 17: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 20: Zig-Zag; 20,10: Concerto di musica leggera; 21: L'arte di invecchiare; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: La voce dei poeti.

Radio - *terzo*

18,30: La Rassegna: Cultura russa; 18,45: Giacomo Carissimi; 19: Bibliografie ragionate; 19,30: Concerto di ogni sera: Johannes Brahms, Franz Schubert, Manuel De Falla; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Anton Dvorak; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Panorama dei Festivals musicali: Gabriel Fauré; 22,15: La narrativa italiana e la Resistenza; 22,45: La musica, oggi: Ilja Zeljenka, Miloslav Istvan, Ladislav Kupkovic.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »